Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 33 (1976)

Heft: 6

Vorwort: Seduta critica

Autor: Dell'Avo, Arnaldo

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 01.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

GIOVENTÙ
E
SPORT

Rivista di educazione sportiva
della Scuola federale di ginnastica e sport
MACOLIN (Svizzera)

Anno XXXIII Giugno 1975 N. 6

Seduta critica

Arnaldo Dell'Avo

Afoso pomeriggio di maggio. Si sarebbe tentati di «bigiare» la riunione convocata a Berna dal Comitato nazionale per lo sport d'élite (CNSE). Fortunatamente la sala Olimpia della Casa dello sport e climatizzata. Gli argomenti che si trattano però sono assai scottanti. Sarà una seduta critica sui metodi di selezione olimpica; retrospettiva per i giochi invernali e insegnamenti per i prossimi estivi. Il senno del poi diventa facile in tali occasioni; sarà utile se l'abuso è concreto.

Si aprono i libri, alcuni sparano a zero, altri mimetizzano certe realtà, altri acconsentono. È andata così, a Innsbruck, poteva andar peggio, si sperava di far meglio. Quante medaglie? Poche!? Erano previste. Tutto sbagliato, tutto da rifare — diceva Gino Bartali. Gli accusati sono i responsabili del settore 1 (competitori e selezioni) del CNSE. Le bordate più secche arrivano dai dirigenti del biathlon e della federsci. Sostengono che il sistema costituisce una palla al piede, è troppo restrittivo, soffoca l'autonomia, è dittatoriale. La verità è un'altra ma, è noto, i panni sporchi non si lavano in presenza di giornalisti. Invece di una bella autocritica, c'è del vittimismo puerile e il giochetto dello scarica-barili riesce e metà. Il commissario tecnico del biathlon ha il dente avvelenato con quelli del CNSE, è dimissionario e rende responsabile il CNSE appunto di questo suo passo. Il direttore della fedesci specula sulla mancata selezione della sesta sciatrice delegando a questo fatto la sterile prestazione della squadra femminile a Innsbruck. Reclama uno statuto speciale, come se ciò mancasse al circo bianco.

Gli altri (bob, hockey, pattinaggio), indipendentemente dai risultati, ritengono valido il procedimento di selezione: è duro ma realistico e implica, per i selezionatori, anche il pericolo di divenire impopolari.

Un fatto è però chiaro: l'era dell'atleta-turista olimpico è terminata — e qui siam tutti d'accordo poichè una grossa vendemmia non significa obbligatoriamente un vino eccezionale — semmai rimane il turismo dei funzionari...

Il CNSE, nato dieci anni fa dopo la catastrofica spedizione elvetica ai giochi olimpici invernali ha un incarico preciso: organizzare e guidare lo sport di competizione svizzero. Lavora seriamente ponendo in primo piano l'atleta e non il prestigio di tale o tal'altra federazione. Deve affrontare non pochi e complicati problemi ed evita le soluzioni unilaterali, in particolare nel processo di selezione in vista di olimpiadi il quale è basato su criteri elaborati (laboriosamente) in compagnia dei responsabili delle varie federazioni nazionali. Il concetto è molto semplice: alle olimpiadi vanno pochi ma buoni; aboliti i viaggi-premio (e le figuracce) per la festa dello sport a cui è stato tolto il de-coubertiniano alone romantico.

Ci sono limiti da raggiungere, ma questo non basta. Troppi fuochi di paglia lo confermano. Occorre provare d'essere competitivi sul piano internazionale, aver raggiunta una «maturità olimpica», dimostrare la tendenza alla progressione della prestazione media. La qualifica non è più il biglietto per la trasferta, equivale a una proposta, seria, per la selezione. Sono stati creati dei principi, dei criteri, delle regole per questa operazione. A livello di selezionatori (siano essi del CNSE, delle federazioni o del Comitato olimpico svizzero, cui spetta la decisione formale) il meccanismo dovrebbe essere chiaro: l'informazione reciproca è assicurata tramite riunioni allargate a gruppi di discipline sportive e colloqui diretti con i singoli responsabili delle federazioni nazionali. Però c'è sempre qualcuno che bara, o che vorrebbe barare, smascherandosi poi a riunioni come quella di cui stiamo riferendo. Chi assume cariche e responsabilità al vertice di federazioni dovrebbe almeno conoscere le regole del gioco. Dov'è venuta a mancare l'informazione (nel caso di Innsbruck e senza voler generalizzare) è stato fra federazioni e atleti in predicato: i responsabili del CNSE hanno svolto un'inchiesta il cui risultato è piuttosto sconcertante. Poco più della metà degli olimpionici rossocrociati d'Innsbruck era al corrente delle modalità di selezione per i Giochi.

Lo sport di punta, oggigiorno, è un affare diventato stramaledettamente serio. La struttura per presentarlo pure seriamente sul piano internazionale esiste. Il colloquio è aperto, lo scontro delle opinioni più che accettato, ma ci vuole un pizzico di lealtà.